

**Qualità della vita 2025**

Lo scenario europeo

# Grandi città, la partita si gioca in Europa tra record e punti deboli

**Il confronto.** Rispetto ad altre capitali europee Milano e Roma spiccano per bassa natalità ed elevata età media. Più allineate sui prezzi delle case

**Michela Finizio**

**G**randi città magnete della crescita economica, ma fragili e poco inclusive. Il mondo sta diventando sempre più urbanizzato, con il 45% della popolazione che vive nelle città secondo l'ultimo rapporto «World Urbanization Prospects 2025: Summary of Results», pubblicato lo scorso 18 novembre dal dipartimento Onu per gli Affari economici e sociali. L'incidenza è più che raddoppiata rispetto al 1950 (era al 20%).

**Le province minori**

Più nel dettaglio, secondo le Nazioni Unite oggi in Europa il 27% della popolazione vive nelle aree rurali (sarà il 24,7% nel 2050); il 40,4% in città con più di 50mila abitanti e densità superiore a 1.500 residenti per chilometro quadrato (42,1% nel 2050); il restante 32,6% vive in centri minori con almeno 5mila abitanti e densità abitativa superiore a 300 residenti per kmq (33,2% nel 2050). Ed è quest'ultima dimensione, quella delle cosiddette città minori (*towns*) a rispecchiare meglio il modello europeo di urbanizzazione: il 42,5% degli italiani vive in agglomerati urbani di medie dimensioni e, in un Paese in piena crisi demografica, saranno proprio questi territori gli unici a guadagnare residenti nei prossimi anni (il 43,3% nel 2050).

A confermare questi trend di sviluppo sono i dati Istat sulla popolazione, riferiti agli ultimi vent'anni. Prendendo in esame le 107 province della Qualità della vita del Sole 24 Ore, suddivise in base al numero di residenti (si veda l'articolo in basso), emerge con chiarezza la differente velocità di crescita dei territori: mentre a livello nazionale si registra un calo dell'1% dei residenti, tra il

2005 e il 2025 gli italiani che vivono in territori con più di 1 milione di abitanti sono diminuiti dell'8 per cento (province grandi); resta stabile la quota di chi vive in territori tra 300mila e 1 milione di abitanti (province intermedie); cresce invece del 12% il numero di residenti in territori con meno di 300mila abitanti (province minori). Dati che confermano l'affermarsi delle province minori, soprattutto dei Comuni «di cintura» o satelliti di città metropolitane.

**Le città metropolitane**

A cambiare ritmo è l'urbanizzazione dei territori italiani. «Il modello di sviluppo della cosiddetta "provincia minore", cresciuto nel trentennio Settanta-Novanta e centrato sulla medio-piccola manifattura, si basava sul parallelismo tra crescita economica e vivibilità del contesto produttivo», ricorda Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro studi Tagliacarne. «Con la forte terziarizzazione innovativa - aggiunge - questo modello, però, è andato in crisi e le città metropolitane si sono poste come contenitori "contraddittori" dello sviluppo».

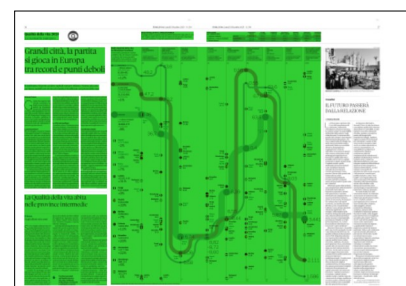
Le città metropolitane, in Italia e in Europa, rappresentano sicuramente i poli dello sviluppo innovativo. In Italia la crescita netta delle imprese in queste aree negli ultimi dieci anni è stata del 1,4% a fronte di una contrazione del 3,5% nel resto del Paese e concentrano quasi il 60% delle start up innovative. Il che si traduce in un valore aggiunto pro-capite quasi di un quarto superiore al valore medio del resto d'Italia. «Ma queste aree - sottolinea Esposito - vivono una sorta di scissione tra qualità dell'economia e qualità sociale. La qualità dei territori urbani è in peggioramento: la desertificazione del commercio di prossimità nei centri storici, la fortissi-

ma densità abitativa (quattro volte superiore a quella del resto del Paese), i connessi fattori di disagio sociale, creano congestione e influenzano la qualità del vivere in senso stretto riflettendosi anche nelle proiezioni demografiche». Al 2050 queste realtà, infatti, subiranno un ulteriore calo dell'8% della popolazione residente, stima Tagliacarne. «La vasta pattuglia delle città intermedie, in tutto quasi 160 sul territorio nazionale, potrebbe avere un ruolo importante nel ricomporre la frattura territoriale tra qualità del vivere e sviluppo apertasi con gli anni 2000».

**Il confronto europeo**

Osservando alcuni parametri, tra quelli legati alla Qualità della vita, confrontando i dati delle nostre aree metropolitane con quelli di altre città europee, emergono alcune peculiarità (si veda la grafica a destra) più marcate: a Milano e Roma si registra l'età media più elevata (46 anni rispetto ai 37 anni di Parigi e Londra oppure ai 40 a Bruxelles); la natalità resta sotto i sette nuovi nati ogni mille abitanti, tranne a Napoli (8,07), un dato inferiore anche ai tassi di Madrid (7,3) o Lisbona (9,9); la quota di stranieri sul totale è più bassa che in altre città europee, dove quasi ovunque si supera il 12% di Milano e Roma; nel tasso di disoccupazione, invece, solo Milano - tra le italiane - regge la competizione con le altre capitali europee.

Nelle nostre grandi città i prezzi me-



di di vendita delle case non raggiungono mai gli 8mila euro al metro quadro di Londra o Parigi, ma superano le quotazioni di Madrid o Berlino. Spicca, infine, il record negativo di Roma con 68 auto registrate ogni 100 abitanti, ma sulle vittime stradali la Capitale viene tristemente sorpassata da Marsiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Qualità della vita abita nelle province intermedie

## Il focus

Negli ultimi sette anni

**S**i vive meglio nelle province di medie dimensioni che nei territori delle grandi aree metropolitane. Parte dall'interrogativo da cui ha preso le mosse oltre trent'anni fa l'indagine della Qualità della vita («Dove si vive meglio?»), l'idea di misurare le performance ottenute negli ultimi sette anni dai territori italiani suddivisi in base alla popolazione residente. Dal 2019 ad oggi le province intermedie (con più di 300mila abitanti, ma meno di un milione) hanno ottenuto il punteggio medio più elevato nella tradizionale classifica di fine anno. Seguono i punteggi medi messi a segno dalle province con più di un milione di abitanti. Infine la qualità della vita, stando alla media delle statistiche, risulta inferiore nei piccoli centri con meno di 300mila residenti.

L'analisi dei punteggi ottenuti dalle province italiane in sette anni nell'indagine del Sole 24 Ore consente di sottolineare alcune specificità delle aree metropolitane, rispetto agli altri territori minori o intermedi. La suddivisione delle 107 province in base ai residenti indivi-

dua 11 aree urbane con oltre 1 milione di residenti al 1° gennaio 2025: Roma, Milano, Napoli, Torino, Brescia, Bari, Palermo, Bergamo, Catania, Salerno e Bologna.

La media dei punteggi finali conseguiti dal 2019 incorona le province intermedie, ma nelle sei categorie tematiche che compongono l'indagine la situazione cambia. In «Affari e lavoro» e in «Demografia, salute e società» sono i territori più popolati a ottenere le performance migliori. Qui vive, infatti, la popolazione più istruita e si concentrano le migliori possibilità di cura (l'emigrazione ospedaliera è quasi nulla). Le città di Milano, Bologna e Roma vantano la quota più alta di titoli di studio terziari, rispetto alle altre province. Anche la partecipazione attiva al mercato del lavoro si concentra nei territori con più abitanti, dove in media il 75% della popolazione è in età compresa tra 25 e 64 anni. A Milano il tasso di disoccupazione si ferma al 4,7 per cento; a Brescia e Bergamo addirittura

scende al 2,9% e all'1,2%; nella città metropolitana di Napoli però sale al 14 per cento; a Palermo al 14,7 per cento. Valori così estremi, rispetto ad una media nazionale che sfiora il 7 per cento, che riflettono la capacità di queste grandi aree urbane di attirare forza lavoro grazie a sistemi economici più strutturati e maggiori opportunità, senza purtroppo riuscire sempre - soprattutto al Sud - a soddisfarla.

Buone le performance dei grandi centri urbani anche in «Cultura e sicurezza», grazie ad un patrimonio museale diffuso e ad un'offerta di spettacoli più capillare.

Per quanto riguarda la categoria «Ricchezza e consumi», invece, ad essere premiate sono ancora una volta le province intermedie dove si concentrano ad esempio capacità di spesa delle famiglie ed elevati depositi bancari pro capite. Sempre alle province intermedie, inoltre, va lo scettro in «Ambiente e servizi».

Infine nella classifica tematica di «Giustizia e sicurezza» - «vinta» dalle province più piccole, con meno di 300mila abitanti - le grandi aree metropolitane raccolgono la performance peggiore (media dal 2019), penalizzate dai dati sulla criminalità e dagli incidenti stradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Territori premiati nell'analisi storica dai valori utilizzati in Ricchezza e consumi e Ambiente e servizi**

## QUALITÀ DELLA VITA: L'ANALISI STORICA

Punteggi medi conseguiti nelle classifiche tematiche negli ultimi 7 anni dell'indagine 2025 del Sole 24 Ore dalle province grandi, intermedie e piccole, suddivise in base alla popolazione residente

POPOLAZIONE  
AL 1° GENNAIO 2025

> 1 milione di abitanti

da 300mila a 1 milione di abitanti

< 300mila abitanti

	CLASSIFICA FINALE	AFFARI E LAVORO	AMBIENTE E SERVIZI	CULTURA E TEMPO LIBERO	SOCIETÀ E SALUTE	GIUSTIZIA E SICUREZZA	RICCHEZZA E CONSUMI
GRANDI	513,2	560,4	553,2	403,3	578,6	708,8	516,4
INTERMEDIE	510,4	524,9	533,2	376,2	563,3	695,5	510,5
PICCOLE	503,9	501,6	525,7	389,8	516,7	589,7	502,5



